

CALENDARIO DI PACE 2007

Nell'epoca in cui viviamo segnata da gravi tragedie collettive (esodi di massa, guerre civili e tra Stati, strategia della violenza...) e da vuoto esistenziale, si diffonde un'insicurezza e un'instabilità che portano a rinchiudersi nel privato, senza peraltro che si riesca a trovare in esso solidità di relazioni e serenità di vita "Nulla appare veramente stabile, solido, definitivo. Privi di radici, rischiamo di smarrire anche il futuro. Il dominante "sentimento di fluidità" è causa di disorientamento, incertezza, stanchezza e talvolta persino di smarrimento e disperazione" (*Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona*).

Per rispondere alle attese di questo difficile momento storico, la Chiesa italiana con il Convegno di Verona dell'ottobre 2006, si è interrogata sul tema: "*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*". Non si è trattato di un evento isolato, ma di un percorso in fieri, iniziato col primo Convegno Ecclesiale (Roma 1975) che ebbe come tema di riflessione:

"Evangelizzazione e promozione umana". Il secondo ebbe luogo a Loreto, nel 1985, su "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini". Il terzo a Palermo, nel 1995, su "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia". È, dunque, un cammino che vede la Chiesa impegnata a farsi carico dei problemi del nostro tempo, per guidare l'umanità a saper "discernere i valori dalle negatività" e a "valutare ciò che concorre all'affermazione della dignità della persona e ciò che la minaccia" (*ib.*).

Essere testimoni del Risorto significa innanzitutto non evadere dalla cultura in cui siamo inseriti, ma entrare in dialogo con essa per impregnarla della presenza del Risorto, sapendo che il Vangelo non può identificarsi con nessuna cultura in particolare, ma le travalica tutte, pur entrando in dialogo con ciascuna.

Impregnare del Risorto il mondo in cui viviamo significa uscire dagli stretti recinti della realtà presente, per aprirsi al futuro, al Risorto che è il nome della speranza cristiana, l'uomo nuovo, "presenza trasformante in mezzo a noi" (*ib.*).

Sono tante oggi le sfide che provocano la nostra fede cristiana e i campi in cui siamo chiamati a "*rendere ragione della speranza che è in noi*".

Tenendo conto di quelle principali e lasciandoci guidare dal Magistero della Chiesa, abbiamo costruito il Calendario 2007 con l'intento di segnalare i modi e gli orientamenti per discernere le vie da seguire, le scelte da compiere, la testimonianza da comunicare, i modelli di comportamento da offrire, il dialogo da avviare per costruire un mondo migliore. Tra queste sfide ricordiamo: il *materialismo* che esalta la libertà illimitata e il benessere a tutti i costi, l'indifferenza religiosa di chi non nega Dio, ma semplicemente vive come se non esistesse, il *relativismo* che si traduce in superficialità e appiattimento dei valori, la *scissione tra principi etici*

cristiani e vita vissuta.

Di mese in mese abbiamo segnalato brevi tracce di riflessione su temi di attualità, su segni di speranza che pure ci sono dentro la nostra storia quotidiana senza omettere innanzitutto la problematicità del nostro tempo per aprire poi possibili varchi di speranza, poiché non c'è speranza se non a partire dalla realtà vissuta, con tutta la negatività presente in essa. Se la speranza non fosse ancorata alla realtà con i suoi problemi, sarebbe pura illusione o idillio più simile al sogno che alla possibile attuazione di un Regno nuovo in Cristo risorto.

Alla violenza che genera altra violenza, S. Francesco risponde con il messaggio della pace: "Il Signore ti dia Pace", intendendo per pace non solo il contrario della violenza (la non violenza), ma il positivo che nasce dall'amore per Cristo e, in Lui, per gli uomini.

Allo stesso modo alla cultura della morte, il francescano dovrà contrapporre non solo il comandamento: "Non uccidere", ma una visione positiva, volta a custodire la vita soprattutto nelle sue manifestazioni di maggior debolezza, sull'esempio di S. Francesco che "si chinava con meravigliosa tenerezza e compassione" (FF 1142) su tutte le creature più fragili e oppresse.

Alla violenza contro le donne, il francescano è chiamato a contrapporre un atteggiamento di rispetto e valorizzazione del maschile e del femminile, con le caratteristiche loro proprie, imitando il poverello d'Assisi nell'ossequio cavalleresco che egli mostrava alle "Povere Dame» clarisse, fondate da Chiara, tenera "pianticella" di S. Francesco.

All'oltraggio e all'abuso delle risorse della terra perpetrati in vista di un illusorio rendiconto immediato, il francescano dovrà assumersi la responsabilità di conservare i doni del Creatore in modo da preservarli nel tempo, favorendo uno sviluppo sostenibile in armonia con tutta la creazione.

Sui temi di scottante attualità legati ai mass-media, il francescano non può non sentirsi interpellato a proporre un modello di comunicazione che sia al servizio della verità nel rispetto della libertà di coscienza, vedendo in Cristo il mediatore di salvezza, che rompe le barriere dell'incomunicabilità per unire gli animi in uno spirito di condivisione che affratelli tutti gli uomini e le donne del mondo, al di là di ogni differenza culturale e religiosa.

In unione col Magistero, il francescano, attualizzando lo "spirito di Assisi", si farà sostenitore di un dialogo interreligioso con le grandi religioni monoteistiche e del dialogo ecumenico per cercare l'unità dei cristiani senza, per questo, rinnegare la propria fede o disconoscere le diversità confessionali che possono essere fonte di ricchezza comune per tutte le Chiese sorelle.

In un'epoca in cui la distribuzione iniqua delle risorse provoca conseguenze disastrose per la sopravvivenza di molti, il francescano secolare sarà testimone del Risorto se si farà sostenitore di una nuova *economia del dono* finalizzata alla crescita del bene comune, in opposizione a un'economia dell'accumulo dei beni nelle mani di pochi privilegiati.

Ricuperando i modelli di economia solidaristica dell'Umanesimo francescano che nel '400 portò alla fondazione dei Monti di Pietà, il francescano dovrà dimostrare la sua creatività nel proporre nuovi modelli di economia

solidaristica (come il microcredito) per garantire una maggior equità sociale e sollecitare una dinamica economica creativa anche in coloro che sono stati messi ai margini della società a causa dei perversi meccanismi sociali e non per loro inerzia o passività.

In questi campi e in altri ancora (saranno l'inventiva dei singoli e le esigenze locali a determinare le modalità degli interventi) la Fraternità francescana dovrà farsi promotrice di nuovi modelli e stili di vita improntati alla sobrietà e all'essenzialità per favorire la circolazione e l'uso delle risorse in vista del bene comune, da anteporre al profitto individuale. Questo significa andare controcorrente e non volersi asservire alla mentalità del mondo che ci spinge su vie opposte a quelle del Vangelo.

Benedetto XVI, parlando ai movimenti Ecclesiali di tutto il mondo, li invitò a "costruire un mondo migliore", ponendo al centro della laicità l'assunzione in se stessi dell'ordine dell'amore espresso da Cristo nella sua vita.

Il laico è colui che vive davanti a Cristo; dovrà porre al centro del suo valorizzare non il proprio profitto, il successo mondano, ma Cristo che è il modello di uomo perfetto da imitare, come insegna la nostra Regola.

Il modello da imitare è Cristo crocifisso e risorto.

Nel Crocifisso leggiamo la nostra vita di penitenza e di conversione, necessaria per poter effettuare il passaggio della centralità dell'io alla centralità di Cristo. Nel Risorto leggiamo quella promessa di salvezza e di perfetta letizia in cui risiede la nostra speranza: *speranza certa* che ci dà fiducia nel futuro, ma una "*fiducia non presuntuosa*", come dice S. Bonaventura, perché non è fondata sulle nostre sole forze o sui nostri meriti, ma su un evento certo: la Risurrezione di Cristo, realmente avvenuta e di cui facciamo memoria ogni volta che sull'altare il sacerdote offre il corpo e il sangue di Cristo, pegno della nostra salvezza.

Sostenuti dalla speranza che non abbandona mai coloro che seguono il Vangelo, ci affidiamo a S. Francesco, a S. Chiara e, in modo particolare, a S. Elisabetta d'Ungheria, patrona dell'Ordine Francescano Secolare, della quale vogliamo fare speciale memoria in quest'anno in cui ricorre l'VIII Centenario della sua nascita.